

## **Dossier 3**

# **“Distribuzione dei redditi, povertà e indicatori di coesione sociale in Italia”**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Luigi Biggeri  
presso le Commissioni riunite  
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato e  
V Commissione "Bilancio" della Camera**

**Roma, 12 ottobre 2006**

## **Distribuzione dei redditi, povertà e indicatori di coesione sociale in Italia**

### **La distribuzione dei redditi in Italia**

Un'analisi dettagliata sui redditi familiari e le disuguaglianze è stata presentata nel capitolo 5 del Rapporto Annuale dell'Istat sulla Situazione del Paese nel 2005, cui si rinvia per i dettagli. Dall'analisi emerge che la distribuzione dei redditi in Italia è caratterizzata da importanti disuguaglianze. L'indice del Gini colloca l'Italia, insieme a Grecia, Portogallo, Spagna e Irlanda, nel gruppo di nazioni europee dove la disuguaglianza è maggiore, assumendo un valore superiore a 0,30, mentre Francia e Germania sono vicine allo 0,28 e i paesi scandinavi sono tutti sotto lo 0,25. Inoltre, si ha che il 20 per cento di famiglie appartenenti al quinto più povero della popolazione ha percepito nel 2003 soltanto il 7,9 per cento del reddito totale, mentre la quota di reddito del quinto più ricco è del 38,8 per cento, quasi cinque volte maggiore.

La disuguaglianza testimonia la compresenza di condizioni di agiatezza e povertà. Nel seguito si dedicherà particolare attenzione ai segmenti delle famiglie povere, disagiate o con difficoltà economiche. Innanzitutto, la disuguaglianza si riflette in una distribuzione asimmetrica dei redditi familiari: se nel 2003 il reddito netto delle famiglie (con i fitti imputati) è stato pari in media a circa 30.000 euro (2.500 euro al mese, Tavola 1), la maggioranza delle famiglie (62,5 per cento) ha avuto in realtà un reddito inferiore. La mediana indica che metà delle famiglie ha guadagnato meno di 24.820 euro (circa 2.070 euro al mese).

Il reddito netto familiare è inferiore alla media nazionale in tutte le regioni meridionali e insulari. Nel 2003 il divario fra il reddito familiare medio del Nord e quello del Sud e Isole risulta di 9.068 euro. Il 38,7 per cento delle famiglie del Sud e delle Isole si trova nel quinto più povero, contro il 12,4 per cento di quelle del Centro e il 10,5 per cento delle famiglie del Nord (Tavola 2).

Il Nord e il Centro sono caratterizzati da un grado di disuguaglianza sostanzialmente simile a quello della Francia e della Germania, mentre nel Sud e nelle Isole si registra un indice del Gini ben più alto (Tavola 3). Inoltre, la disuguaglianza 'interna' al Mezzogiorno concorre a determinare buona parte della sperequazione osservata a livello nazionale.

Il reddito totale delle famiglie, esclusi i fitti imputati, è costituito per il 43,1 per cento da redditi da lavoro dipendente e per il 22,0 per cento da redditi da lavoro autonomo. I trasferimenti pubblici contribuiscono per il 32,9 (in particolare le pensioni sono pari al 30,4 per cento del reddito totale).

Nel 2003, le strutture di reddito familiari più diffuse riguardano le famiglie con un titolare di trasferimenti pubblici (20,6 per cento, prevalentemente pensioni, circa 4 milioni e 802 mila famiglie) e quelle con un percettore di reddito da lavoro dipendente (15,3 per cento, circa 3 milioni e 567 mila), quelle con due o più percettori di reddito da solo lavoro dipendente (13,4 per cento, circa 3 milioni e 124 mila), quelle con due o più percettori di soli trasferimenti pubblici (11,2 per

cento, circa 2 milioni e 611 mila) e le famiglie in cui vi è la compresenza di titolari con i due diversi tipi di reddito (sia da lavoro dipendente, sia trasferimenti pubblici; 9,7 per cento, circa 2 milioni e 261 mila). Seguono, le famiglie con due e più percettori di reddito da lavoro autonomo e dipendente (6,5 per cento, circa 1 milione e 515 mila) e quelle con un solo percettore da lavoro autonomo (5,7 per cento, 1 milione 329 mila).

Le famiglie residenti nelle regioni del Nord-ovest e del Nord-est mostrano, nel complesso, pattern molto simili per quanto concerne la composizione dei percettori per fonte prevalente di reddito. L'unica eccezione è rappresentata dai nuclei con un solo titolare di reddito da trasferimenti pubblici, il cui peso, in termini relativi, al Nord-ovest (21,5 per cento) è superiore di due punti percentuali rispetto all'altra area territoriale (19,5 per cento). Entrambe le ripartizioni del Nord presentano, rispetto alla media nazionale, una minore quota di gruppi familiari con un solo percettore di reddito da lavoro dipendente e una maggiore concentrazione di famiglie sostenute da due o più titolari di soli redditi da lavoro dipendente. Le famiglie appartenenti alle regioni del Centro segnalano una struttura dei redditi molto simile al dato nazionale. I nuclei sostenuti dai trasferimenti pubblici, invece, includono prevalentemente due e più titolari. Le famiglie residenti nelle regioni del Mezzogiorno risultano più frequentemente associate alle tipologie con un solo percettore di reddito da lavoro dipendente.

La struttura dei redditi delle donne in qualità di principale percettore è spiccatamente di tipo monoreddito ed è prevalentemente riferita alla tipologia dei redditi da trasferimenti pubblici (pensioni). Viceversa, quando sono gli uomini a essere i principali percettori, la struttura di riferimento è composta principalmente da titolari di redditi da lavoro con o senza percettori di altre fonti. Un terzo delle famiglie italiane ha come principale percettore una donna.

Le famiglie il cui principale percettore è un lavoratore autonomo possono contare su redditi maggiori: guadagnano in media 3.540 euro al mese contro i 2.680 delle famiglie in cui il principale percettore è un dipendente. Le famiglie in cui il percettore principale è un pensionato hanno invece redditi medi e mediani più bassi. Questa differenza si riflette nella collocazione sulla scala dei redditi: il 34,7 per cento delle famiglie con reddito principale guadagnato da un autonomo appartiene al quinto più ricco, contro il 19,4 per cento delle famiglie con un reddito primario da lavoro dipendente e il 14,7 per cento delle famiglie di pensionati. I redditi autonomi risultano tuttavia caratterizzati da una maggiore disuguaglianza, a causa della loro maggiore eterogeneità e variabilità nel tempo. Le famiglie monoreddito dei lavoratori autonomi risultano 'polarizzate' agli estremi opposti della distribuzione dei redditi.

La maggioranza delle famiglie (57,1 per cento) nel 2003 ha potuto contare su più di fonti di reddito. Ovviamente, queste famiglie hanno una collocazione relativamente migliore sulla scala dei redditi: quelle con due o più percettori autonomi si concentrano nel quinto più ricco nel 39,9 per cento dei casi. Fra le famiglie con diverse fonti di reddito, quelle dove è presente almeno un autonomo sono prevalentemente collocate nella parte superiore della distribuzione: il 35,7 per cento delle famiglie con autonomi e pensionati ed il 33,3 per cento di quelle con dipendenti ed autonomi appartiene al quinto più alto.

Nello stesso tempo, il 20,6 per cento delle famiglie residenti in Italia vive di un solo reddito da pensione ed il 21,0 per cento di un solo reddito da lavoro

(dipendente o autonomo). Fra le famiglie monoreddito, quelle in cui il percettore è un lavoratore risultano maggiormente vulnerabili, soprattutto in presenza di figli minori, mentre quelle dei *singles* in pensione sono distribuite in modo abbastanza omogeneo nei primi tre quinti della distribuzione (redditi medio-bassi).

Il lavoro dipendente è la fonte principale di reddito per il 41,6 per cento delle famiglie (circa 9 milioni e 697 mila), per il 16,1 per cento (circa 3 milioni e 753 mila) è invece il lavoro autonomo, per il 40,2 per cento la fonte principale è un trasferimento pubblico (9 milioni e 371 mila) e, infine, circa 513 mila famiglie possono contare prevalentemente su redditi da capitale.

In particolare, i single giovani (di età inferiore ai 34 anni) presentano quale fonte principale il reddito da lavoro dipendente nel 69,4 per cento dei casi, il reddito da lavoro autonomo nel 20,3 per cento dei casi e, infine, altre tipologie di reddito per il 7,8 per cento. Si tratta, in quest'ultimo caso, soprattutto di trasferimenti di denaro ricevuti da altri nuclei familiari. Il 38,3 per cento dei single giovani sono donne; la fonte principale è in questo caso il reddito da lavoro dipendente (71,1 per cento).

I single di età compresa tra i 35 e i 64 anni percepiscono in misura minore i redditi da lavoro dipendente (47,6 per cento) e in misura uguale il reddito autonomo rispetto ai single più giovani (19,7 per cento). I single meno giovani utilizzano in modo rilevante il flusso di denaro proveniente dai trasferimenti pubblici (29,3 per cento). Si tratta, per lo più, di pensioni (prevalentemente di anzianità) erogate prima del raggiungimento dell'età pensionabile, ma anche di pensioni di vecchiaia versate alle donne in età compresa fra 60 ed 64 anni. Il 45,4 per cento delle persone sole in questa classe di età sono donne e dispongono per il 45,5 per cento dei casi di redditi da lavoro dipendente e per il 38 per cento di redditi da trasferimenti. Gli anziani soli (65 anni e oltre), come atteso, hanno quale fonte principale i trattamenti pensionistici (97,1 per cento) che rappresentano, nel contesto italiano, la principale voce dei trasferimenti pubblici. Le donne anziane che vivono sole costituiscono il 77,1 per cento di questa tipologia familiare.

Le coppie giovani senza figli (in cui la donna ha un'età inferiore a 34 anni) sono formate in prevalenza da due titolari di reddito da lavoro dipendente (46,5 per cento), e in misura inferiore dalla combinazione di percettori di reddito da lavoro autonomo e dipendente (19,4 per cento). Le stesse coppie sono solo marginalmente di tipo monopercettore, con fonte predominante data dal lavoro dipendente (11,4 per cento). Le coppie con almeno un figlio minore, costituite in prevalenza da genitori giovani, differiscono dalle analoghe coppie senza figli poiché beneficiano in misura significativa dalle entrate di un solo titolare di reddito da lavoro dipendente o autonomo (26 per cento). Analogamente al caso delle coppie senza figli, la più frequente tra le strutture di reddito è quella riferita ad (almeno) due titolari di reddito da lavoro dipendente, con il 31,1 per cento. Segue, in ordine di frequenza, la categoria con due percettori di reddito da lavoro dipendente e autonomo, con il 14,2 per cento.

Le coppie con soli figli adulti rappresentano la tipologia in cui vi è la più alta partecipazione di due e più titolari alla formazione del reddito (91,7 per cento). Questo divario rispetto ad altri gruppi familiari si spiega anche con l'apporto rilevante, in termini di reddito da lavoro, da parte dei figli (un reddito da lavoro dei figli è presente in quasi i due terzi dei casi). Il contributo di questi soggetti è pari al 21,4 per cento dei redditi familiari. La struttura di reddito più frequente è

data, in questo caso, dalla combinazione dei redditi percepiti da uno o più lavoratori dipendenti e da almeno un titolare di trasferimenti pubblici pensioni), con il 27,1 per cento. Tra le rimanenti, spicca la modalità corrispondente ad almeno due percettori di soli redditi da lavoro (14,7 per cento), la combinazione con tre e più percettori di cespiti diversi (11,2 per cento), il mix tra percettori di reddito tra lavoro dipendente e lavoro autonomo (10,3 per cento).

Le coppie in età centrale senza figli (in cui la donna ha un'età compresa fra 35 e 64 anni) sono costituite tanto da coppie che non hanno ancora figli, quanto da quelle i cui figli sono usciti dalla famiglia. La loro struttura di reddito è molto eterogenea, anche se prevale la componente di reddito da trasferimenti, da sola o in combinazione con altri cespiti. La categoria più numerosa è rappresentata, infatti, dalle famiglie con due e più titolari di redditi esclusivamente da trasferimenti pubblici (25,8 per cento), seguita dalla tipologia monopercettore di reddito da trasferimenti pubblici (13,9 per cento). Le combinazioni di reddito che contemplano almeno un titolare di reddito da lavoro dipendente assumono anch'esse peso rilevante.

Le coppie anziane senza figli (con donna ultrasessantatreenne) dispongono prevalentemente di redditi da trasferimenti pubblici. Nel 72,7 per cento dei casi si tratta di due titolari di pensione, mentre nel 12,0 per cento di un solo percettore di questa fonte di reddito senza altri titolari di redditi.

Le famiglie monogenitore con almeno un figlio minore sono sostenute per più del 70 per cento da un solo percettore di reddito. Quest'ultimo è nella maggioranza dei casi un lavoratore dipendente (43,3 per cento), in secondo luogo da un lavoratore autonomo (13,8 per cento) e, in misura ancora più limitata, da un titolare di altri redditi (7,6 per cento). Nell'81,2 per cento dei casi il genitore è rappresentato da una donna.

Le famiglie monogenitore con figli tutti adulti sono costituite per il 74,6 per cento dei casi da madri sole e, al pari delle coppie con figli maggiorenni, sono prevalentemente sostenute da due o più percettori di reddito. Anche in questo caso il contributo dei figli, in termini di risorse economiche, è rilevante (32 per cento). La struttura di reddito più rappresentativa è, in questo caso, quella formata da due o più percettori di reddito, un titolare di pensione e un salariato (36,7 per cento). Seguono la combinazione di due e più percettori, di cui un titolare di trasferimenti pubblici (pensione) ed un autonomo (10,5 per cento), quella con due e più titolari di trasferimenti pubblici, pensionistici e non (9,6 per cento) e, infine, la tipologia monopercettore con un solo reddito da trasferimento (9,4 per cento).

L'1,4 delle famiglie residenti in Italia ha due e più nuclei, a due o più generazioni. Queste sono sostenute in misura preponderante da due e più percettori di reddito. La principale struttura di reddito è data dalla combinazione fra titolari di trasferimenti pubblici e lavoratori subordinati, con il 34,3 per cento. Infine, la categoria di famiglie rappresentata dall'insieme di parenti e affini è diffusa nel nostro Paese in appena il 2,8 per cento dei casi. Si tratta di un gruppo eterogeneo la cui struttura di reddito è incentrata sui titolari di trasferimenti pubblici e sui salariati.

La disuguaglianza dipende in prima istanza dalla distribuzione dei redditi primari ed in particolare da quelli percepiti dagli occupati. Nel 2003, il 18,6 per cento dei percettori di reddito da lavoro (4,2 milioni di persone) ha guadagnato meno di

783,3 euro al mese<sup>1</sup>. Il fenomeno dei bassi redditi da lavoro è più frequente tra le donne (28 per cento contro il 12 per cento degli uomini), tra le persone con meno di 25 anni (36 per cento), tra le persone con un grado di istruzione inferiore alla licenza media (32) e tra i lavoratori che operano nel settore privato (21 per cento contro il 5 per cento degli impiegati del settore pubblico). Desta particolare preoccupazione il dato relativo ai lavoratori con contratto a termine: è a basso reddito il 40 per cento di questi, una misura di oltre tre volte superiore all'incidenza dei lavoratori a tempo indeterminato (11 per cento). Oltre il 50 per cento dei lavoratori a basso reddito opera nel settore dell'agricoltura, caccia e pesca e il 42 per cento svolge professioni non qualificate. Si tratta per lo più di braccianti agricoli e di operaie semiqualficate.

Un basso reddito da lavoro non sempre risulta associato ad un reddito familiare insufficiente: soltanto il 34,4 per cento di chi guadagna bassi redditi da lavoro vive in famiglie a basso reddito (1,5 milioni). All'interno di questo gruppo, è interessante distinguere i lavoratori a basso reddito a seconda del loro ruolo familiare: i *singles* sono 235 mila; altri 135 mila sono membri di una coppia senza figli; 268 mila sono figli. Tutti gli altri (circa 765 mila) hanno responsabilità genitoriali e, in particolare, 110 mila sono monogenitori.

Il 78,2 per cento delle lavoratrici e il 61,0 dei lavoratori a basso reddito vive insieme a un altro percettore di redditi da lavoro. Tuttavia, la presenza di altri percettori in famiglia non è sempre una garanzia: il 23,4 per cento dei percettori di un basso reddito da lavoro (990 mila persone) vive in famiglie in cui sono presenti altri percettori nella stessa condizione (metà di queste situazioni interessa il Sud e le Isole). Le famiglie che hanno soltanto un reddito da lavoro di basso importo sono concentrate nel quinto più povero della distribuzione. Più del 90,0 per cento dei percettori a basso reddito del Sud e Isole e il 62,1 per cento di quelli del Nord appartiene in effetti al primo quinto.

Nel 2003, quasi la metà delle famiglie con almeno un bambino di età inferiore a tre anni si trova nei primi due quinti della distribuzione dei redditi (circa 1 milione 141 mila famiglie). Di queste, circa 639 mila famiglie appartengono al quinto più basso. Il 12,4 per cento delle famiglie con figli di età inferiore a tre anni (circa 283 mila famiglie) dichiarava di non aver avuto soldi per pagare le bollette almeno una volta nel corso dell'anno; mentre il 20,4 per cento (circa 465 mila famiglie) si era trovato in difficoltà per l'acquisto di abbigliamento. Il 17,4 per cento (circa 396 mila famiglie) ha inoltre dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese.

Le indagini sulla mobilità sociale condotte dall'Istat confermano le sensibili disuguaglianze in tema di risorse e di opportunità. Al netto degli effetti strutturali esercitati dai profondi cambiamenti avvenuti nel sistema occupazionale, il regime di mobilità è in Italia piuttosto rigido: la classe di origine influisce infatti in misura rilevante e limita la possibilità di movimento all'interno dello spazio sociale. Le persone che fanno parte della piccola borghesia agricola e classe operaia agricola mostrano la maggiore probabilità a permanere nella stessa classe occupazionale. Le donne hanno una probabilità maggiore di quella maschile di permanervi: è il caso delle figlie della classe operaia agricola e figlie della borghesia.

---

<sup>1</sup> Il livello di reddito da lavoro 'basso' è stato posto, convenzionalmente, pari a due terzi della mediana della distribuzione individuale dei redditi da lavoro dipendente e autonomo (783 euro al mese nel 2003).

**Tavola 1 - Reddito familiare netto, inclusi i fitti imputati, per ripartizione e caratteristiche della famiglia - Anno 2003 (media e mediana in migliaia di euro)**

	MEDIA				MEDIANA			
	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA	Nord	Centro	Sud e Isole	ITALIA
<b>Totale</b>	32,962	32,759	23,894	29,990	27,827	27,543	19,643	24,820
<b>Numero componenti</b>								
Uno	19,925	19,942	14,137	18,307	17,265	17,146	12,117	15,700
Due	32,016	31,120	22,472	29,207	28,240	26,848	18,969	25,300
Tre	40,900	39,017	27,645	36,417	36,350	35,207	23,761	32,475
Quattro	45,248	44,233	28,347	38,078	40,070	38,476	24,292	33,010
Cinque o più	53,325	44,604	33,110	41,267	42,720	42,383	26,647	33,252
<b>Numero percettori</b>								
Un percettore	21,022	21,617	16,843	19,599	18,260	18,796	14,372	17,146
Due percettori	37,403	36,439	27,759	34,397	32,615	31,705	23,925	30,225
Tre o più percettori	53,276	52,485	41,444	49,803	47,038	46,428	35,376	43,835
<b>Reddito principale</b>								
Lavoro dipendente	34,702	34,589	26,796	32,152	31,562	30,294	23,544	28,691
Lavoro autonomo	47,704	45,280	31,874	42,448	38,126	37,534	23,540	33,736
Pensioni e trasferimenti pubblici	25,715	27,050	19,859	23,967	22,147	23,435	16,181	20,152
Capitale e altri redditi	27,210	26,249	12,582	22,838	19,816	20,241	6,989	16,624
<b>Tipologia familiare</b>								
Persone sole	19,925	19,942	14,137	18,307	17,265	17,146	12,117	15,700
- meno di 65 anni	21,989	21,395	14,534	19,941	19,098	18,118	12,024	17,127
- 65 anni e più	17,782	18,354	13,799	16,686	15,704	16,163	12,250	14,650
Coppie senza figli	33,595	32,201	23,573	30,547	29,219	27,750	19,168	26,354
- P.R. (a) meno di 65 anni	35904	34753	24039	32635	31571	30422	19735	28874
- P.R. (a) 65 anni e più	29614	28948	22990	27459	25445	25154	18630	23318
Coppie con figli	44,166	41,727	28,852	37,899	38,428	37,426	24,427	33,048
- un figlio	42,112	40,792	28,133	37,732	37,426	37,261	24,009	33,733
- due figli	44,868	42,940	28,401	37,607	39,328	37,684	24,550	32,900
- tre o più figli	54,812	41,379	31,505	39,628	41,185	37,592	24,971	30,629
Monogenitori	31,890	33,598	23,472	29,601	28,747	27,689	19,480	25,547
Altra tipologia	36,059	38,264	28,909	33,971	31,537	32,562	24,172	28,937
<b>Famiglie con minori</b>								
Un minore	38,135	35,316	26,414	33,786	34,000	30,958	22,584	29,743
Due minori	38,532	38,105	25,066	32,683	33,560	32,488	22,207	28,181
Tre o più minori	50,867	36,750	27,127	36,423	34,970	34,059	22,805	27,971
Almeno un minore	39,095	36,392	25,911	33,574	33,935	31,606	22,584	29,029
<b>Famiglie con anziani</b>								
Un anziano	25,905	28,559	20,340	24,684	20,004	23,152	14,853	18,755
Due o più anziani	32,841	32,128	25,299	30,288	27,606	27,285	20,192	25,278
Almeno un anziano	28,021	29,824	21,953	26,486	22,852	25,109	16,966	21,120

(a) P.R. : persona di riferimento

Fonte: fonte: Istat, Indagine su redditi e condizioni di vita – EU SILC

**Tavola 2 - Distribuzione delle famiglie nei quinti, per ripartizione e caratteristiche della famiglia - Anno 2003 (quinti di reddito netto familiare equivalente, inclusi i fitti imputati)**

	QUINTI					Totale
	1°	2°	3°	4°	5°	
<b>Totale</b>	20,0	20,0	20,0	20,0	20,0	100,0
<b>Ripartizione</b>						
Nord	10,5	17,0	22,2	24,8	25,5	100,0
Centro	12,4	19,3	21,6	22,4	24,4	100,0
Sud e Isole	38,7	24,9	15,7	11,4	9,2	100,0
<b>Numero componenti</b>						
Uno	19,5	20,9	20,8	18,7	20,1	100,0
Due	14,6	19,7	20,2	21,6	23,9	100,0
Tre	16,9	17,9	20,2	23,4	21,6	100,0
Quattro	26,3	20,8	19,5	18,0	15,4	100,0
Cinque o più	38,8	22,2	16,0	12,9	10,1	100,0
<b>Numero percettori</b>						
Un percettore	29,4	22,7	18,2	14,8	14,9	100,0
Due percettori	13,7	18,9	21,8	22,6	22,9	100,0
Tre o più percettori	8,5	15,0	20,5	28,7	27,4	100,0
<b>Reddito principale</b>						
Lavoro dipendente	17,9	19,6	20,6	22,5	19,4	100,0
Lavoro autonomo	18,4	14,0	15,0	17,9	34,7	100,0
Pensioni e trasferimenti pubblici	19,8	24,1	22,2	19,2	14,7	100,0
Capitale e altri redditi	37,2	12,3	15,6	14,5	20,4	100,0
<b>Tipologia familiare</b>						
Persone sole	19,5	20,9	20,8	18,7	20,1	100,0
- meno di 65 anni	20,3	15,4	18,3	20,0	26,0	100,0
- 65 anni e più	18,7	26,4	23,4	17,4	14,2	100,0
Coppie senza figli	12,8	20,1	20,8	21,7	24,5	100,0
- P.R. (a) meno di 65 anni	12,0	16,1	18,2	23,9	29,8	100,0
- P.R. (a) 65 anni e più	14,0	26,1	24,6	18,6	16,7	100,0
Coppie con figli	23,2	19,6	19,4	20,1	17,7	100,0
- un figlio	15,4	17,7	19,8	24,5	22,6	100,0
- due figli	26,5	21,4	19,9	17,6	14,5	100,0
- tre o più figli	42,8	20,8	15,4	11,1	9,9	100,0
Monogenitori	23,8	17,6	19,1	19,9	19,6	100,0
Altra tipologia	21,9	22,3	18,4	19,5	18,0	100,0
<b>Famiglie con minori</b>						
Un minore	24,0	20,2	20,3	19,7	15,7	100,0
Due minori	31,9	24,6	18,1	13,9	11,5	100,0
Tre o più minori	47,9	20,5	13,7	8,4	9,5	100,0
Almeno un minore	29,0	21,9	19,0	16,6	13,6	100,0
<b>Famiglie con anziani</b>						
Un anziano	17,5	22,4	21,7	20,4	18,0	100,0
Due o più anziani	14,2	24,5	24,0	20,6	16,7	100,0
Almeno un anziano	16,4	23,1	22,4	20,4	17,6	100,0

(a) P.R. : persona di riferimento

Fonte: Istat, Indagine su redditi e condizioni di vita – EU SILC



**Tavola 3 - Indici di disuguaglianza, per ripartizione - Anno 2003** (Gini e deviazione logaritmica media del reddito familiare netto equivalente, inclusi fitti imputati)

	Gini		MLD	
Nord	0,277		0,149	
Centro	0,283		0,157	
Sud e Isole	0,327		0,243	
		%		%
<b>Italia</b>	<b>0,312</b>	<b>100,0</b>	<b>0,204</b>	<b>100,0</b>
- tra ripartizioni	0,095	30,0	0,020	10,0
- nelle ripartizione	0,108	35,0	0,184	90,0
- sovrapposizione	0,109	35,0	-	-

Fonte: Istat, Indagine su redditi e condizioni di vita – EU SILC

## La povertà relativa

L'11 ottobre è uscita la Statistica in breve sulla Povertà relativa in Italia nel 2005 da cui risulta che le famiglie in condizione di povertà relativa, secondo i dati dell'Indagine sui consumi dell'Istat, sono 2 milioni 585 mila, pari all'11,1 per cento delle famiglie residenti in Italia (cioè 7 milioni 577 mila individui, il 13,1 per cento dell'intera popolazione) (Tavola 4).

**Tavola 4 - Indicatori di povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2004-2005** (migliaia di unità e valori percentuali)

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
<b>Migliaia di unità</b>								
Famiglie povere	512	510	324	270	1.837	1.805	2.674	2.585
Famiglie residenti	10.993	11.227	4.460	4.533	7.360	7.507	22.813	23.268
Persone povere	1.271	1.343	823	750	5.494	5.484	7.588	7.577
Persone residenti	25.911	26.253	11.046	11.165	20.581	20.660	57.538	58.077
<b>Composizione percentuale</b>								
Famiglie povere	19,2	19,7	12,1	10,4	68,7	69,8	100,0	100,0
Famiglie residenti	48,2	48,3	19,6	19,5	32,3	32,3	100,0	100,0
Persone povere	16,8	17,7	10,8	9,9	72,4	72,4	100,0	100,0
Persone residenti	45,0	45,2	19,2	19,2	35,8	35,6	100,0	100,0
<b>Incidenza della povertà ( per cento)</b>								
Famiglie	4,7	4,5	7,3	6,0	25,0	24,0	11,7	11,1
Persone	4,9	5,1	7,4	6,7	26,7	26,5	13,2	13,1
<b>Intensità della povertà( per cento)</b>								
Famiglie	17,4	17,5	16,9	18,9	24,0	22,7	21,9	21,3

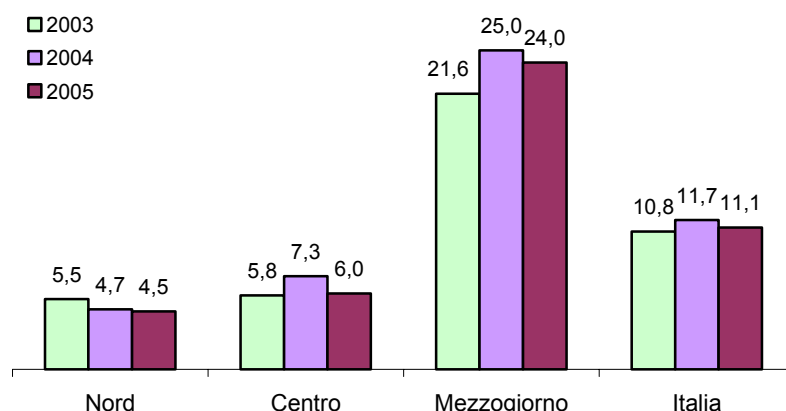
Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

La spesa media mensile per persona rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti e corrisponde, nel 2005, a 936,58 euro (+1,8 per cento rispetto alla linea del 2004). L'aumento della linea di povertà è interamente imputabile all'aumento del livello dei prezzi (non c'è stato aumento reale nella spesa per consumi); le famiglie classificate come povere del 2005 sono quelle che non hanno raggiunto lo standard di riferimento del 2004, opportunamente rivalutato per tener conto della dinamica dei prezzi.

L'intensità della povertà, nel 2005, è pari al 21,3 per cento; tale valore indica di quanto, in termini percentuali, la spesa media mensile equivalente delle famiglie povere, pari a circa 737 euro (era di 719 euro nel 2004), è al di sotto della linea di povertà.

Nel Nord e nel Centro sono povere rispettivamente il 4,5 per cento e il 6 per cento delle famiglie, mentre nel Mezzogiorno la percentuale raggiunge il 24 per cento. In quest'ultima area risiede ben il 70 per cento delle famiglie povere residenti in Italia. Inoltre, nel Mezzogiorno, ad una più ampia diffusione del fenomeno si associa una maggiore gravità del disagio: l'intensità della povertà raggiunge infatti il 22,7 per cento (Figura 1).

**Figura 1 - Povertà relativa per ripartizione geografica. Anni 2003-2005 (valori percentuali)**



Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

La povertà relativa risulta meno diffusa in Emilia Romagna, dove l'incidenza è pari al 2,5 per cento, valore non significativamente diverso da quelli registrati in Lombardia, in Veneto e nella provincia di Bolzano (tutti inferiori al 4,5 per cento) (Tavola 5). La situazione più grave è quella delle famiglie campane (l'incidenza è del 27 per cento) e siciliane (30,8 per cento, valore significativamente più elevato anche della media ripartizionale).

**Tavola 5 - Incidenza di povertà relativa, errore di campionamento e intervallo di confidenza per regione e ripartizione geografica - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

	2004				2005			
	Incidenza (per cento)	Errore (per cento)	Intervallo di confidenza		Incidenza (per cento)	Errore (per cento)	Intervallo di confidenza	
			lim.inf.	lim.sup.			lim.inf.	Lim.sup.
<b>ITALIA</b>	<b>11,7</b>	<b>2,3</b>	<b>11,2</b>	<b>12,2</b>	<b>11,1</b>	<b>2,4</b>	<b>10,6</b>	<b>11,6</b>
Piemonte	6,4	10,5	5,1	7,7	7,1	9,6	5,7	8,4
Valle d'Aosta	6,0	17,6	3,9	8,1	6,8	16,2	4,6	9,0
Lombardia	3,7	11,8	2,8	4,6	3,7	11,5	2,9	4,5
Trentino-Alto Adige	7,4	12,1	5,6	9,2	5,1	15,1	3,6	6,6
<i>Trento</i>	9,9	15,5	6,9	12,9	6,1	20,8	3,6	8,5
<i>Bolzano</i>	4,6	17,1	3,1	6,1	4,0	20,5	2,4	5,6
Veneto	4,6	11,7	3,5	5,7	4,5	14,0	3,2	5,7
Friuli-Venezia	5,3	16,0	3,6	7,0	7,2	11,9	5,5	8,9
Liguria	5,8	17,5	3,8	7,8	5,2	15,1	3,7	6,7
Emilia-Romagna	3,6	15,1	2,5	4,7	2,5	17,3	1,7	3,3
<b>NORD</b>	<b>4,7</b>	<b>5,2</b>	<b>4,2</b>	<b>5,2</b>	<b>4,5</b>	<b>5,2</b>	<b>4,1</b>	<b>5,0</b>
Toscana	5,5	12,7	4,1	6,9	4,6	13,4	3,4	5,9
Umbria	9,1	13,2	6,7	11,5	7,3	18,0	4,7	9,8
Marche	7,7	16,2	5,3	10,1	5,4	12,4	4,1	6,7
Lazio	8,1	9,6	6,6	9,6	6,8	10,2	5,5	8,2
<b>CENTRO</b>	<b>7,3</b>	<b>6,5</b>	<b>6,4</b>	<b>8,2</b>	<b>6,0</b>	<b>6,8</b>	<b>5,2</b>	<b>6,7</b>
Abruzzo	16,6	12,1	12,7	20,5	11,8	13,9	8,6	15,0
Molise	22,4	10,1	18,0	26,8	21,5	12,7	16,1	26,8
Campania	24,9	5,5	22,2	27,6	27,0	6,1	23,8	30,2
Puglia	25,2	8,9	20,8	29,6	19,4	8,3	16,3	22,6
Basilicata	28,5	7,7	24,2	32,8	24,5	10,5	19,5	29,5
Calabria	25,0	7,9	21,1	28,9	23,3	5,2	20,9	25,7
Sicilia	29,9	4,3	27,4	32,4	30,8	5,1	27,7	33,9
Sardegna	15,4	9,3	12,6	18,2	15,9	11,3	12,4	19,4
<b>MEZZOGIORNO</b>	<b>25,0</b>	<b>2,8</b>	<b>23,6</b>	<b>26,4</b>	<b>24,0</b>	<b>2,9</b>	<b>22,7</b>	<b>25,4</b>

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

In generale, le famiglie con cinque o più componenti presentano livelli di povertà più elevati (26,2 per cento) (Tavola 6), percentuale che si attesta al 39,2 per cento nel Mezzogiorno. Si tratta per lo più di coppie con tre o più figli e di famiglie con membri aggregati, tipologie familiari che mostrano, a livello nazionale, un'incidenza rispettivamente pari al 24,5 per cento e al 19,9 per cento.

**Tavola 6 - Incidenza di povertà relativa per ampiezza, tipologia familiare, numero di figli minori e di anziani presenti in famiglia, per ripartizione geografica - Anni 2004-2005 (valori percentuali)**

	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2005
<b>Ampiezza della famiglia</b>								
1 componente	4,6	3,7	6,4	4,8	21,0	17,7	9,4	7,9
2 componenti	4,6	4,2	8,3	6,0	24,4	25,2	10,8	10,1
3 componenti	3,6	4,1	6,5	5,1	22,9	21,9	10,1	9,8
4 componenti	5,5	5,9	7,1	5,8	26,2	25,1	14,5	14,0
5 o più componenti	9,1	10,7	10,2	15,5	36,2	39,2	23,9	26,2
<b>Tipologia familiare</b>								
persona sola con meno di 65 anni	2,1	*	*	*	10,8	9,4	4,3	3,5
persona sola con 65 anni e più	6,8	5,8	10,0	7,9	28,2	23,5	13,7	11,7
coppia con p.r. (a) con meno di 65 anni	1,8	2,0	*	*	15,7	14,8	5,4	4,8
coppia con p.r. (a) con 65 anni e più	7,2	5,9	11,2	7,3	30,9	29,7	15,1	12,9
coppia con 1 figlio	3,2	3,9	5,5	4,9	21,9	19,9	9,1	8,8
coppia con 2 figli	5,0	5,4	6,2	6,1	25,4	24,4	13,9	13,6
coppia con 3 o più figli	7,8	8,9	*	*	33,1	35,4	22,7	24,5
monogenitore	5,7	5,8	8,3	*	25,2	26,4	12,8	13,4
altre tipologie	7,8	8,2	12,4	10,2	36,4	42,9	18,5	19,9
<b>Famiglie con figli minori</b>								
con 1 figlio minore	3,7	4,8	6,3	5,4	22,9	19,6	10,6	10,1
con 2 figli minori	6,7	7,2	6,1	8,7	30,3	29,9	16,9	17,2
con 3 o più figli minori	*	*	*	*	41,0	42,7	26,1	27,8
almeno 1 figlio minore	5,2	6,3	6,5	7,3	27,8	26,1	14,1	14,1
<b>Famiglie con anziani</b>								
con 1 anziano	6,3	6,0	10,8	7,3	27,5	26,0	13,9	12,9
con 2 o più anziani	8,5	7,0	11,9	9,2	34,1	33,2	17,3	15,2
almeno 1 anziano	7,0	6,3	11,2	8,0	29,7	28,2	15,0	13,6

(a) persona di riferimento

\*dato non significativo a motivo della scarsa numerosità campionaria.

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie.

L'incidenza di povertà, che è pari al 13,6 per cento se in famiglie ci sono due figli e al 24,5 per cento se i figli sono tre o più, sale rispettivamente al 17,2 per cento e al 27,8 per cento quando i figli sono di età inferiore ai 18 anni. Il fenomeno risulta particolarmente diffuso nelle regioni meridionali, dove risiede anche la maggior parte di tali famiglie: qui è povero circa il 42,7 per cento delle famiglie con tre o più figli minori. Livelli di povertà superiori alla media si riscontrano tra i genitori soli (13,4 per cento).

Anche la popolazione anziana mostra un disagio diffuso: tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà (13,6 per cento) è superiore di oltre due punti percentuali alla media nazionale e sale al 15,2 per cento tra quelle con almeno due ultrasessantacinquenni. Tale disagio si osserva in tutte le aree geografiche, ma la differenza rispetto alle altre famiglie della stessa ripartizione è particolarmente evidente nel Centro e del Nord, che si caratterizzano anche per la maggior presenza di anziani tra la popolazione residente: da un'incidenza media del 4,5 per cento nel Nord e del 6 per cento nel Centro si sale rispettivamente al 6,3 per cento e all'8 per cento se nella famiglia è presente

almeno un anziano; nella maggioranza dei casi si tratta di anziani soli e di coppie senza figli con a capo un anziano.

La diffusione della povertà è invece più contenuta tra i single e tra le coppie senza figli di giovani e adulti (di età inferiore ai 65 anni); l'incidenza a livello nazionale è pari al 3,5 per cento per i single e al 4,8 per cento per le coppie.

Le famiglie con a capo una persona con basso titolo di studio (nessun titolo o licenza elementare) presentano un'incidenza di povertà del 17,6 per cento, quattro volte superiore a quella osservata tra le famiglie con a capo una persona che ha conseguito almeno la licenza media superiore (4,5 per cento); le differenze risultano ancor più marcate nelle regioni del Centro-nord.

Tra le famiglie con a capo un lavoratore autonomo circa 8 su 100 sono in condizione di povertà; la quota sale a 9 tra le famiglie di lavoratori dipendenti e a 12 tra quelle con capofamiglia ritirato dal lavoro.

L'esclusione dal mercato del lavoro della persona di riferimento determina situazioni di particolare svantaggio: è povero quasi un terzo delle famiglie (31,4 per cento) con a capo una persona in cerca di occupazione, delle quali oltre l'83 per cento risiede nel Mezzogiorno; in questo caso l'incidenza raggiunge infatti il 43,3 per cento.

Il legame tra povertà e partecipazione al mercato del lavoro è quindi molto forte: oltre un quarto delle famiglie (26,1 per cento) con almeno una persona in cerca di occupazione vive in povertà relativa e si sfiora addirittura il 40 per cento se a cercare lavoro sono due o più persone. Inoltre, la scarsa capacità reddituale della persona di riferimento si associa a peggiori condizioni economiche della famiglia: tra le famiglie con persone in cerca di occupazione, quelle con a capo un ritirato dal lavoro vivono il disagio più forte (l'incidenza è del 26,8 per cento) mentre più limitato è quello delle famiglie di lavoratori autonomi (19,3 per cento).

Circa 1 milione 179 mila famiglie - il 5,1 per cento del totale - risultano sicuramente povere, hanno cioè livelli di spesa mensile equivalente inferiori alla linea standard di oltre il 20 per cento. Risulta invece appena povero il 6 per cento delle famiglie residenti in Italia, ossia poco più della metà delle famiglie povere. Il 7,9 per cento delle famiglie sono quasi povere mentre le famiglie "sicuramente non povere" sono l'81 per cento del totale.

Tra il 2004 e il 2005, l'incidenza della povertà relativa mostra una sostanziale stabilità e sebbene a livello territoriale non si osservino variazioni statisticamente significative, il divario tra Nord e Sud del Paese viene confermato (il Mezzogiorno mantiene gli elevati livelli di incidenza raggiunti nel 2004). Inoltre, si mantengono inalterate anche le principali caratteristiche delle famiglie in condizione di povertà: famiglie con cinque o più componenti, famiglie con figli minori, famiglie con componenti in cerca di occupazione o con bassi profili professionali, famiglie con anziani.

Segnali di miglioramento si osservano nella fascia più anziana della popolazione; l'incidenza di povertà è diminuita: tra le famiglie con almeno un componente anziano (dal 15 per cento al 13,6 per cento) e, in misura maggiore, fra quelle con due o più anziani (dal 17,3 per cento al 15,2 per cento); fra gli anziani soli (dal 13,7 per cento all' 11,7 per cento) e, soprattutto, fra le coppie con persona di riferimento ultrasessantacinquenne (dal 15,1 per cento al 12,9 per cento). Questo miglioramento generalizzato della condizione degli anziani coinvolge le famiglie con a capo una persona di 65 anni e oltre (dal 15,1 per cento al 13,8 per cento), con al massimo la licenza elementare (dal 19,3 per cento al 17,6 per cento) o ritirata dal lavoro (dal 13,1 per cento al 11,6 per

cento); anche la quota di single poveri - che in quattro casi su cinque sono anziani - scende dal 9,4 per cento al 7,9 per cento.

Peggiora invece la condizione delle famiglie più ampie, in particolare quelle con membri aggregati residenti nel Mezzogiorno, delle famiglie con un elevato numero di componenti, residenti nel Centro, e di quelle settentrionali con persona di riferimento giovane o lavoratore dipendente.

Nello specifico, segnali di peggioramento si riscontrano tra le famiglie con disoccupati in cui la persona di riferimento è un lavoratore dipendente: in questo caso la percentuale di famiglie povere cresce di quasi quattro punti percentuali (dal 18,8 per cento al 22,3 per cento). Nella maggioranza dei casi si tratta di famiglie con un elevato numero di componenti, in cui convivono più generazioni ("altra tipologia") o residenti nel Mezzogiorno. In quest'ultima area del paese la condizione delle famiglie di "altra tipologia" sembra aver subito il più deciso peggioramento, l'incidenza di povertà passa dal 36,4 per cento al 42,9 per cento.

Nelle regioni meridionali migliora la condizione delle famiglie di un solo componente (da 21 per cento a 17,7 per cento); in particolare l'incidenza di povertà si riduce di quasi 5 punti percentuali (dal 28,2 per cento al 23,5 per cento) per gli anziani soli, attestandosi sul valore medio ripartizionale (24 per cento). In calo anche l'incidenza di povertà tra le famiglie con un figlio minore (dal 22,9 per cento al 19,6 per cento).

I segnali positivi riguardo la condizione economica degli anziani si fanno più accentuati nel Centro: le famiglie con almeno una persona ultrasessantacinquenne in condizione di povertà sono l'8 per cento del totale (erano l'11,2 per cento nel 2004); l'incidenza scende al 7,3 per cento se l'anziano è uno solo (10,8 per cento nel 2004) e nel caso delle coppie con persona di riferimento con 65 anni o più (11,2 per cento nel 2004). Ne consegue il miglioramento tra le famiglie con a capo una persona con 65 anni e oltre (da 11,5 per cento a 8,2 per cento), con basso titolo di studio (da 12,8 per cento a 10,3 per cento), ritirata dal lavoro (da 9,9 per cento a 7,2 per cento) o donna (da 8,8 per cento a 6,5 per cento). Segnali positivi anche per le famiglie di due componenti, per le quali l'incidenza di povertà passa dall'8,3 al 6 per cento e, soprattutto per le famiglie con persona di riferimento tra i 55 e i 64 anni di età (dal 4,9 per cento al 2,8 per cento).

Sempre nelle regioni centrali, l'incidenza di povertà tra le famiglie con cinque e più componenti si attesta al 15,5 per cento (+5 punti percentuali), un valore quasi tre volte superiore a quello osservato tra le famiglie di ampiezza minore.

Anche nelle regioni settentrionali, la povertà diminuisce tra le famiglie con a capo una persona ritirata dal lavoro (da 6,2 per cento a 5,2 per cento) mentre aumenta, nonostante si mantenga su livelli molto contenuti, tra le famiglie con a capo un giovane con meno di 35 anni (dal 2,6 per cento al 4,8 per cento) e tra quelle con a capo un lavoratore dipendente (da 3,5 per cento a 4,2 per cento).

### **Indicatori di coesione sociale: la posizione dell'Italia in Europa**

Dall'analisi dei valori più recenti degli indicatori di coesione sociali relativi al mercato del lavoro, selezionati dalla Commissione europea, e della loro dinamica dall'inizio degli anni duemila, emerge un quadro che colloca il nostro Paese in una situazione ancora poco positiva rispetto al contesto europeo, ma in miglioramento (Tavola 7).

Si rileva che la dispersione dei tassi di occupazione regionali, misurata dal loro coefficiente di variazione, è pari nel 2004 a 15,6, consistentemente superiore alla media europea (11,1), ma in miglioramento rispetto al 2000 (17,5).

Significativi progressi si registrano invece per il tasso di disoccupazione di lungo periodo sulla popolazione in età attiva: nel 2005 l'indicatore per l'Italia è pari a 3,9 per cento, di poco superiore al 3,3 per cento dell'UE; mentre solo quattro anni prima era quasi il doppio (6,3 per cento e 3,4 per cento rispettivamente). In miglioramento è anche l'indicatore di persone tra i 18 e i 59 anni che vivono in famiglie senza occupati, che passa dall'11,2 per cento al 9,5 per cento, ponendo l'Italia in una posizione relativamente migliore rispetto al resto d'Europa. Pure in diminuzione di due punti rispetto al 2000 è la quota di minori che vivono in famiglie senza occupati (5,6 per cento), mentre nel resto d'Europa rimane stabile e a livelli nettamente maggiori (9,6 per cento).

**Tavola 7 - Principali indicatori strutturali di coesione sociale - Anni 2000 e 2005**

	Italia	Francia	Germania	Regno Unito	Spagna	EU15
<b>2000</b>						
Dispersione dei tassi di disoccupazione regionali (a)	17,5	6,9	5,7	7,1	10,7	13,4
Tasso di disoccupazione di lunga durata	6,3	3,5	3,7	1,4	4,6	3,4
Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine)	8,4	4,3	4,6	0,9	7,4	4,3
Ragazzi di 0-17 anni in famiglie senza occupati	7,6	9,4	9,0	17	6,5	9,7
Persone di 18-59 anni in famiglie senza occupati	11,2	10,7	9,7	11,4	7,5	9,9
Donne di 18-59 anni in famiglie senza occupati	13,0	11,9	10,7	13,5	8,2	11,3
<b>2005</b>						
Dispersione dei tassi di disoccupazione regionali (a)	15,6	7,1	6,2	5,8	8,7	11,1
Tasso di disoccupazione di lunga durata	3,9	3,9	5,0	1,0	2,2	3,3
Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine)	5,2	4,4	5,4	0,7	3,4	3,7
Ragazzi di 0-17 anni in famiglie senza occupati	5,6	9,5	10,9	16,5	5,4	9,6
Persone di 18-59 anni in famiglie senza occupati	9,5	10,7	11,1	11,0	6,7	9,8
Donne di 18-59 anni in famiglie senza occupati	10,8	11,8	11,4	12,8	7,2	10,8

(a) anno 2005.

Fonte: Eurostat, NewCronos.